

n. 2 - Febbraio 2019

Il Sicomoro

Parrocchia Santo Stefano - Quartu Sant'Elena

A group of people are seated around a long wooden table in a meeting room. The room has a dark door in the background. The people are dressed in winter clothing, suggesting a cold environment. The text is overlaid on the lower half of the image.

**Tutti responsabili
della vita
parrocchiale**

4

Edificare insieme la nostra casa

6

Vivere la Parola con la «Lectio divina»

8

Il tessuto leggero della solidarietà

11

Festa della Candelora tra fede e tradizione

12

La nascita di una nuova comunità

15

La cura della nostra casa

16

Un mese in foto

18

Calendario pastorale



Il Sicomoro

Registrato al Tribunale di Cagliari n. 1 del 17/01/2003

Direttore responsabile: Giulio Madeddu

Capo redattore: Simone Bellisai

Editore: Parrocchia Santo Stefano - Quartu Sant'Elena

Fotografie: Mario Bellisai - Giulio Madeddu - Stefania Nonnis

Stampa: pressup.it

Hanno collaborato a questo numero

Damiano Aresu, Michele Pisano, Sandro Passera, Manuela Siddi

Una comunità non solo «on line»

Proprio nei giorni in cui veniva stampato il precedente numero del «Il Sicomoro», è stato pubblicato il messaggio di papa Francesco per la prossima giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si terrà domenica 2 giugno. È infatti tradizione consolidata che il messaggio pontificio per tale ricorrenza venga diffuso il 24 gennaio, in occasione della festa di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e di tutti coloro che, a diverso titolo, solo impegnati nel mondo della comunicazione.

Il tema di quest'anno si ispira a un passo della lettera dell'apostolo Paolo indirizzata alla

comunità cristiana di Efeso, «Siamo membra gli uni degli altri», che si esplicita ulteriormente nello slogan «Dalle “social network communities” alla “comunità umana”». Il riferimento è quindi al rapporto che intercorre tra l'ampio mondo delle connessioni vissute nella rete web e i rapporti diretti e personali di cui l'uomo avrà sempre bisogno. Il Papa evidenzia quanto sia «a tutti evidente come, nello scenario attuale, la “social network community” non sia automaticamente sinonimo di comunità». E Francesco aggiunge: «Nei casi migliori le “community” riescono a dare prova di coesione e solidarietà, ma spesso rimangono solo aggregati di individui che si riconoscono intorno a interessi o argomenti caratterizzati da legami deboli».

Giustamente il Pontefice ci ricorda che «l'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro». Ecco, quindi, le ricadute concrete dentro le nostre esperienze comunitarie: «Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarci a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa».

Da queste parole di papa Francesco possiamo trarre tanti spunti utili per una riqualificazione delle nostre relazioni, sia fuori sia dentro quella galassia di interazioni che viviamo su Facebook, Instagram, Whatsapp, Twitter, Telegram, Messenger, e qualsiasi altra piattaforma comunicativa che nel futuro impareremo a conoscere e a usare.

don Giulio



Il consiglio pastorale parrocchiale strumento di edificazione della nostra casa

Quando il parroco ha rivolto a me e mia moglie l'invito ad entrare a far parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale (*da qui in poi Cpp, ndr*), non nego di essermi parecchio interrogato.

Sono quindi andato a verificare su internet cosa prevedesse il Concilio Vaticano II per l'esercizio di questa funzione e, senza scomodare i testi di diritto canonico, sono andato semplicemente su Wikipedia, (d'altronde sono un internauta elementare), dove si cita testualmente che lo scopo del Cpp "è quello di esprimere concretamente la natura gerarchico comunionale della chiesa, e di permettere quindi la partecipazione dei fedeli che, attraverso il proprio sacerdozio battesimale, partecipano allo svolgimento e alla programmazione della vita pastorale della Chiesa".

Mi ha colpito l'aspetto del sacerdozio battesimale, un mandato ricevuto già nel momento in cui si fa ingresso, con il sacramento del Battesimo, nella comunità dei cristiani. Un mandato che da subito chiama quindi a corresponsabilità e, appunto, a vivere la comunione, mandato che racchiude in sé il "talento" consegnato al servo. Un talento rispetto ai frutti del quale dobbiamo rispondere.

A quell'invito ho quindi aderito, non privo di dubbi su quale componente della comunità



potessi rappresentare in seno al Consiglio. Dubbi svelati quando il Parroco ci ha affidato la pastorale prebattesimale, l'accompagnamento al sacramento del battesimo per i neo genitori, accompagnamento che è segno di partecipazione, come comunità, alla crescita di questa nuova famiglia cristiana che si apre alla vita. E al nostro sì ha fatto coro il sì di chi accompagna i fidanzati al sacramento del matrimonio, i referenti delle catechiste, del gruppo Santa Marta, della conferenza vincenziana, del coro, degli animatori giovanili, dei lettori, del consiglio per gli affari economici e di chi nella nostra comunità presta un servizio importante e prezioso, cercando di riunire attorno a quell'unico tavolo presieduto dal parroco le rappresentanze di tutte le componenti attive nella nostra parrocchia.

Oggi sperimento quindi la bellezza di condividere il "sostegno e la promozione all'attività pastorale della parrocchia: l'incontro è un momento per ricercare, discutere e presentare proposte

pastorale

concrete per le sue attività parrocchiali, per programmarne le iniziative e per favorire il coordinamento tra le varie realtà esistenti”.

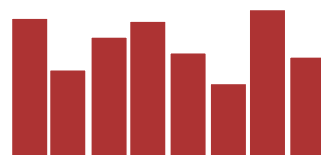
Come attorno al tavolo di casa la famiglia si riunisce e discute dei lavori da fare, del mutuo da pagare, dei risultati a scuola dei figli, delle spese prioritarie e di quelle voluttuarie, delle feste di compleanno e dell'organizzazione domestica, così il Cpp vive la familiarità delle difficoltà, della crescita spirituale e materiale della comunità, la gestione degli spazi di culto e di quelli di formazione, dei lavori da fare e dei momenti di festa e di gioia. È uno strumento, il Cpp, che offre al parrochiano la possibilità di rendersi parte attiva nella vita della sua Casa, di rappresentare non se stessi, ma i bisogni di altri, e, attraverso la lettura di questi bisogni, aiutare a edificare una parrocchia che sia la casa in cui ci si sente accolti, compresi, perdonati, famiglia.

È alla luce di questa lettura che Santo Stefano diventa casa nostra, dove "nostra" è un aggettivo comunionele, e non rivela alcuna accezione di possesso, dove gli sguardi che si incrociano dicono "camminiamo insieme", "costruiamo insieme", "serviamo insieme".

Alessandro Passera



**“Oggi
sperimento
la bellezza
di condividere
il sostegno
e la promozione
all’attività
pastorale
della
parrocchia”**



Vivere la Parola con la «Lectio divina»

Il nostro vescovo Arrigo, consegnandoci le indicazioni per il cammino pastorale dell'anno in corso, ancora una volta ha invitato la comunità cristiana a mettere al centro la Parola di Dio. Queste le sue parole: «L'attenzione e l'amore per le pagine della Bibbia, una liturgia partecipata e condivisa da tutta la comunità, una parrocchia "famiglia di famiglie" dove tutti i battezzati hanno un compito di responsabilità e di missione evangelizzatrice, sono oggi le condizioni per superare il rischio di parrocchie viste solo come "centro di servizi religiosi" o come luogo riservato ai fedelissimi che "non hanno bisogno di conversione"».

Sollecitati da questo invito, anche nella nostra parrocchia diamo inizio a un percorso di ascolto delle sacre scritture secondo il

metodo della «lectio divina».

Si tratta di un modo di accogliere la parola di Dio nel quale possiamo distinguere cinque momenti principali.

1. La lettura (*lectio*)

Questo primo momento è fondamentale. La lettura della Parola va fatta con attenzione, pacatezza, senza sorvolare ciò che sembra secondario, interpretando correttamente il senso del testo. Occorre leggere e rileggere, rilevando ciò che appare più significativo, lasciandosi mettere in questione. È consigliabile concentrarsi su un testo non troppo lungo, sotto la guida delle eventuali note di spiegazione, oppure attraverso la «lezione» (appunto la "lectio") di una persona esperta.

2. La meditazione (*meditatio*)

Solo dopo un'attenta lettura si può passare alla seconda tappa: la meditazione. Questo è il momento in cui si "rumina" la parola, la si custodisce nel cuore come Maria. Ciò che è stato letto



vita
parrocchia

e compreso viene confrontato con passi biblici paralleli, con i misteri della fede, con la vita personale, con gli avvenimenti e le situazioni della storia di oggi. Si risvegliano sentimenti di pace, di gioia, di generosità e di coraggio. Si cerca di discernere la concreta volontà del Signore e si prende un impegno preciso.

3. *La preghiera (oratio)*

L'orazione esprime i sentimenti e i desideri santi che nascono nel cuore. La parola di Dio entrata in noi si fa parola nostra rivolta a Dio. Si possono ripetere più volte e lentamente formule ricavate dal testo letto o espressioni spontanee di lode, di gratitudine, di pentimento, di supplica, di intercessione. È innanzitutto un "esercizio" personale ma può essere condiviso anche comunitariamente.

4. *La contemplazione (contemplatio)*

La contemplazione rivolge a Dio l'attenzione amorosa e adorante, in profondo silenzio, senza parole. Per qualche istante può ottenere un'intuizione viva della sua presenza. A questi quattro passi fondamentali possono seguire anche altre due tappe. Innanzitutto la «comunicazione», cioè la condivisione con altri fratelli della risonanza interiore che la Parola, letta, meditata, pregata e contemplata, ha avuto nel proprio cuore. E infine l'«azione», cioè quegli impegni di conversione, di novità di vita e di testimonianza che la stessa Parola mi spinge a porre in atto. Solo così l'accoglienza della Pa-

rola si prolunga nella missione, testimoniando con le azioni della vita quotidiana la Parola che ha preso carne nel credente. Accogliendo in sé l'amore di Dio per tutti, ci si dona generosamente agli altri.

Il metodo, così articolato e completo, mette in particolare evidenza come la parola di Dio comunichi la vita di Dio. I metodi nella preghiera possono essere molti, come del resto nella catechesi e nello studio. Ma l'incontro assiduo con la Parola è necessario a tutti per ricevere, mantenere e sviluppare la vita cristiana.

Giulio Madeddu

Il programma degli incontri

Il tema del cammino delle lectio sarà «Una comunità attenta, come Gesù, ai particolari» (Papa Francesco, *Gaudete e exultate*, 144). Si potrà scegliere di partecipare alla lectio delle ore 16.30 oppure delle 20.

1 – Gv 2,1-12 – Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa (27 febbraio)

2 – Lc 15,1-10 – Il piccolo particolare che mancava una pecora (4 marzo)

3 – Mc 12, 38-44 – Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine (13 marzo)

4 – Mt 25,1-13 – Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda (20 marzo)

5 – Gv 6,1-15 – Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano (27 marzo)

6 – Gv 21,1-14 – Il piccolo particolare di un fuoco pronto e del pesce sulla griglia in attesa dei discepoli all'alba (3 aprile)

L'ESPERIENZA DI EMMA IBBA CON LE DETENUTE

Il tessuto leggero della solidarietà

Il sorriso di Emma Ibba, parrocchiana di Santo Stefano insieme al marito Franco, è di quelli che lasciano trasparire un vissuto misto di gioie e di dolori, come l'esperienza che si accinge a raccontarmi.

Emma è una sarta professionista da trent'anni, che ha saputo trasformare la sua passione in un vero e proprio impegno rivolto al sociale, grazie anche al supporto della sua famiglia, sempre presente anche quando la malattia ha momentaneamente rallentato i ritmi della sua attività sartoriale, ma non la sua voglia di donarsi e di riprendere al più presto un discorso iniziato casualmente quattro anni fa.

Come è iniziata la tua esperienza di volontaria nel carcere femminile di Uta?

Nel 2015 sono stata invitata come membro



Emma Ibba

dell'Associazione Fidapa (Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari) in occasione dell'8 marzo, Festa della Donna, ad un incontro/dialogo con le detenute rinchiuso nella sezione femminile del Carcere di Uta.

Questa esperienza mi ha profondamente colpita, al punto da chiedere a una delle educatrici presenti all'incontro in che modo io potessi rendermi utile, magari mettendo a disposizione delle detenute le mie capacità.

Questa mia richiesta non è passata inascoltata, anzi, nel giro di pochi mesi (il tempo necessario per le doverose autorizzazioni e i colloqui preliminari) mi sono ritrovata catapultata in una realtà di dolore e isolamento, di ascolto e condivisione che si sono spinti più in là del mio semplice insegnare a imbastire o a fare un orlo.

Quali sensazioni e situazioni ti hanno maggiormente colpita?

Certamente la sensazione più forte che ricordo ancora è il rumore del chiavistello della porta del carcere che si chiudeva alle mie spalle. Quel

L'intervista

rumore stridulo sanciva una rottura tra il “fuori” e il “dentro”, un confine netto che non lasciava scampo.

Ben presto il tempo che inizialmente avevo pensato di dedicare alle detenute (una mattina, dalle nove a mezzogiorno) non è stato sufficiente e i giorni sono diventati due. Ricordo ancora la sensazione di impotenza di fronte a semplici richieste: lì dentro non si può portare nulla che non venga preventivamente autorizzato.

Io stessa venivo ogni volta perquisita e tutt'al più cedeva a richieste quali un po' di filo: ho poi capito che non era il filo in sé ad essere importante per queste donne, ma la mia stessa presenza era un tramite per quel confine, quel “dentro” e “fuori” sancito dalle sbarre.

È vero che insegnavo un mestiere a queste donne di tutte le età, in modo che potessero avere un'alternativa una volta uscite di prigione, ma ero anche quella persona che con loro si intratteneva per parlare ed ascoltare.

Non potrò mai dimenticare le parole di una di



Emma Ibba con una modella al termine di una sfilata degli abiti della sua creazione

loro, in carcere per aver ucciso il proprio marito, che un giorno mi disse che io per lei ero una medicina: questa donna evitava di prendere le gocce prescritte dal dottore perché la mia presenza la faceva stare bene.

Ho conosciuto tante situazioni drammatiche: donne stuprate da giovanissime dagli stessi componenti del nucleo familiare e finite poi nelle grinfie di uomini che per tirare avanti come

“mi sono ritrovata catapultata in una realtà di dolore e isolamento, di ascolto e condivisione”

Il Sicomoro n.2
febbraio 2019

unica alternativa le facevano prostituire; donne finite in carcere perché coprivano le malefatte dei propri compagni.

Toccanti le situazioni dei bambini e neonati di mamme detenute, con le agenti di custodia che si improvvisavano baby sitter. Ho un ricordo anche di donne musulmane disposte a recarsi a messa pur di uscire.

Questa esperienza come ha cambiato la tua vita e la tua professione?

Ripenso a quando ho iniziato; la passione per il cucito l'ho avuta fin da piccola e l'ho mantenuta anche da adulta: cucire era per me un modo per stare con i miei figli. Cucivo per le mie amiche; poi mi sono specializzata e piano piano sono diventata imprenditrice, arrivando a fare sfilate in tutta Italia con la soddisfazione di poter essere lo sponsor di un concorso nazionale. Questa esperienza di volontariato, mista anche alla mia personale e familiare vita cristiana, si ripercuote



Papa Francesco lava i piedi ai detenuti nella celebrazione del Giovedì Santo

tutt'ora anche nella mia professione: le mie sfilate sono a tema e il tema che prediligo è soprattutto quello in difesa delle donne e dei bambini. Tutt'ora sono presidente dell'Associazione "International Inner Wheel", associata al Rotary Club Cagliari Sud, che promuove eventi per procurare fondi.

Ultimamente stiamo elargendo borse di studio per ragazzi bisognosi delle scuole medie. L'ultima "lezione di vita" ce l'ha data una ragazza promossa con dieci e lode, ottenendo, così, una meritata borsa presso l'Istituto comprensivo "Giusi Devinu", che le ha consentito di potersi comprare un violino in sostituzione del suo precedente strumento, ormai rovinato. Queste sono alcune delle soddisfazioni che la mia professione e le mie

scelte di vita mi spingono, nonostante la pausa forzata della malattia, a voler riprendere con nuovo slancio quel filo interrotto; un filo: nessuna parola più appropriata.

Manuela Siddi

Papa Francesco ai detenuti del Regina Coeli

«Quelli che sono in carcere stanno scontando una pena, una pena per un errore commesso. Ma non dimentichiamo che, affinché la pena sia feconda, deve avere un orizzonte di speranza, altrimenti resta rinchiusa in se stessa ed è soltanto uno strumento di tortura, non è feconda. La pena con la speranza, allora è feconda. Speranza di reinserimento sociale, e per questo, formazione sociale, guardando al futuro, e questo è quello che state facendo voi. È un alito di vita ciò che sta succedendo in carcere, tra di voi. E la vita, voi lo sapete, è un regalo, ma un regalo che bisogna conquistare ogni giorno».

Festa della Candelora tra fede e tradizione

La Candelora, celebrata anche a Santo Stefano sabato 2 febbraio, fa memoria della presentazione del Signore al Tempio di Gerusalemme. Questo momento dell'infanzia di Gesù è raccontato nel vangelo di Luca, in cui si narra dell'offerta a Dio che presentarono Maria e Giuseppe a quaranta giorni dalla nascita del bambino. È proprio in questo luogo che Gesù viene riconosciuto, avverandosi così la profezia di Malachia. Cristo diventa in questo modo vero annuncio sin dalla tenera età, "luce per illuminare le genti". Il gesto di accendere le candele ricorda proprio questo: la venuta del Signore ci ha dato la vita vera e ha rischiarato le nostre strade.

"Luce per le nazioni" dice il cantico di Simeone, l'anziano che aveva chiesto a Dio di poter lasciare la terra solo dopo aver potuto vedere l'atteso Messia. Questo canto di ringraziamento è anche un affidamento totale a Dio, recitato durante la preghiera di compieta nella Liturgia delle ore: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele." Peraltro, durante la presentazione al tempio si preannuncia anche tutta la sofferenza che vivrà Maria attraverso la Passione di Cristo: "e anche a te una spada trafiggerà l'anima". Così parlò Simeone di fronte alla madre di Gesù, che sarebbe

stata poi ai piedi della croce. L'anziano Simeone vide nel piccolo Gesù la presenza di Dio tra gli uomini. Una presenza che avrebbe riscattato tutti dal peccato attraverso il dolore della croce. Nella nostra parrocchia la celebrazione ha avuto inizio nell'area della chiesa in alto di fianco all'ingresso, dove si trova il Fonte Battesimale. Dopo l'orazione introduttiva tutti i fedeli, con le candele accese, hanno poi preso posto tra i banchi per partecipare alla celebrazione animata dal Coro Polifonico parrocchiale. Immagini e gesti, soprattutto legati alla processione con le candele accese, fanno parte del patrimonio di fede e hanno profonde radici nella devozione popolare. Al di là del significativo valore liturgico della celebrazione, che chiude di fatto le grandi feste legate alla Manifestazione di Gesù al mondo, il semplice gesto di occupare i banchi in cammino con il volto illuminato dalle luci delle candele è stato un segno importante anche per una comunità relativamente giovane come quella di Santo Stefano.

Michele Pisano



AVANTI

11

**Il Sicomoro n.2
febbraio 2019**

La nascita di una nuova comunità in un quartiere in espansione

Da questo numero de «Il Sicomoro» inizieremo a raccontare la storia della nostra comunità, anno per anno, servendoci dell'archivio parrocchiale e dei vari documenti che sono a nostra disposizione. La storia della parrocchia di Santo Stefano è anche la storia del nostro quartiere e non può che intrecciarsi con la storia umana e sacerdotale di don Tonio Tagliaferri che di questa comunità è stato fondatore e parroco per 50 anni.

Il nostro percorso inizia nell'estate del 1967. La grande espansione territoriale, e di conseguenza edilizia, della città di Quartu Sant'Elena, porta alla nascita di un nuovo quartiere, abitato allora da circa 1800 persone, che si estende dallo stagno di Molentargius fino al Lungomare Poetto, un quartiere sensibilmente diverso da come noi lo conosciamo oggi.

Dal punto di vista religioso e spirituale, una

parte del quartiere apparteneva alla parrocchia di Sant'Elena, una parte a quella del Sacro Cuore, con alcune zone decisamente lontane da entrambe le parrocchie.

Si rese così necessaria, nelle intenzioni dell'allora arcivescovo di Cagliari Paolo Botto, la nascita di una nuova comunità.

Nei primi giorni estivi viene convocato in curia il trentacinquenne viceparroco della chiesa di San Leonardo a Serramanna, don Tonio Tagliaferri, e gli viene chiesta la disponibilità a fondare la nuova parrocchia quartese ed esserne il primo parroco. Don Tonio, nato a Villasalto, era stato ordinato nella cattedrale di Cagliari otto anni prima, il 29 giugno 1959 e, fino ad allora, aveva ricoperto le cariche di viceparroco a Quartucciu, parrocchia di San Giorgio e, per l'appunto, quella di viceparroco a Serramanna.

Da quel che sappiamo accetta di buon grado la decisione dell'arcivescovo e la notizia ufficiale della nascita della nuova comunità e del suo

12

Correva l'anno

1967

incarico viene data pubblicamente a luglio durante un pellegrinaggio dell'Unitalsi presso la grotta di Lourdes.

A chi intitolare la nuova Parrocchia?

Dopo un breve confronto, la scelta cade sul primo martire cristiano, Santo Stefano.

Le ragioni di questa scelta sono note a tutti i parrocchiani poiché nel corso dei decenni don Tonio ce le ha spiegate varie volte.

Gli archivi raccontano di una chiesetta campestre, intitolata a Santo Stefano, che sorgeva là dove negli anni a venire sarebbe nato il nuovo quartiere. Inoltre, il recentissimo Concilio Vaticano II aveva ristabilito il diaconato permanente tra gli ordini e servizi in seno alla Chiesa.

Come ci raccontano gli Atti degli Apostoli, Stefano fu scelto insieme ad alcuni compagni per seguire da vicino le vedove e i poveri, sancendo così la nascita del diaconato.

Furono dunque queste due motivazioni a far convergere la scelta su di lui.

L'estate del 1967 trascorre così con i primi sopralluoghi di don Tonio nel nuovo quartiere.

Non essendoci ancora una parrocchia, non c'è, ovviamente, nemmeno la chiesa che ne dovrebbe essere il cuore pulsante.

Dove celebrare l'eucarestia e i sacramenti?

Come sappiamo, l'annoso problema della mancanza di una chiesa verrà colmato solamente 20 anni dopo, nel 1987, quando la struttura attuale, verrà finalmente "inaugurata" (per la sua Dedicazione

occorrerà attendere altri 13 anni), seppur mai totalmente completata in tutte le sue parti.

La Provvidenza fa la sua prima apparizione nella storia della nostra comunità (tante altre ne farà nel corso dei suoi 51 anni di vita) una mattina di settembre, quando don Tonio viene fermato da alcuni familiari del signor Antonio Secci, residente a Lione, i quali gli comunicano che il loro congiunto ha una casa in costruzione in via Parini 25, all'angolo con via Scarlatti, in quel momento sfritta, e che potrebbe essere una buona idea come chiesa provvisoria. Don Tonio si mette in contatto con il proprietario inviandogli una lettera datata 5 ottobre 1967, ancora

Il primo locale adibito a chiesa in via Parini



“La storia della Parrocchia di Santo Stefano è anche la storia del nostro quartiere”



Mons. Paolo Botto, allora vescovo di Cagliari, presenta don Tonio ai parroci della città mons. Pala, dott. Cesare Perra e padre Alberto Cogoni

oggi custodita nell'archivio parrocchiale, chiedendogli di fatto l'autorizzazione a prendere momentaneo possesso della casa per adibirla a chiesa, specificando che in qualsiasi momento il signor Secci potrà pretendere la restituzione. Ottenuto il permesso di poter prendere in affitto la casa, anche se non fu mai stipulato un vero e proprio contratto di locazione, diventa fondamentale ottenere anche quello della pubblica autorità in vista dell'uso pubblico che si intende farne.

Il 20 ottobre, l'ingegnere Rafaele Cossu compie una ricognizione presso la casa e, dopo averne valutato spazi, carichi e struttura, dà il suo via libera alla nascita della chiesa provvisoria.

Per adibirla a luogo di culto bastano pochi giorni, qualche panca, alcune lampadine e tanta buona volontà.

Non resta altro da fare che fissare la data di ingresso del nuovo parroco, data che inevitabilmente coinciderà anche con quella di nascita della nuova Parrocchia. Il decreto episcopale di costituzione della

parrocchia porta data 14 ottobre. La nomina del primo parroco è stata emanata il 28 dello stesso mese.

Monsignor Botto e don Tonio decidono di affidarsi a «Tutti i Santi» e scelgono la vigilia della solennità, martedì 31 ottobre. E così, nel tardo pomeriggio di quel giorno, presso la casa di via Parini si radunano i nuovi parrocchiani, l'Arcivescovo di Cagliari, il parroco di Sant'Elena Francesco Pala e quello del Sacro Cuore Cesare Perra, vari sacerdoti e fedeli di altre comunità, mentre don Tonio arriva accompagnato dal parroco di Serramanna Antonio Pillai. La celebrazione eucaristica sancisce così l'inizio di questa straordinaria avventura.

Le prime settimane furono dedicate alla sistemazione del locale e all'avvio delle attività parrocchiali.

Il primo Natale, invece, fu coronato dalla benedizione del nuovo tabernacolo, acquistato grazie alle offerte dei bambini del catechismo appena avviato.

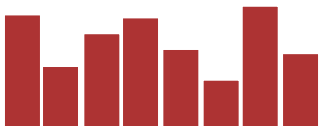
Uno spazio verde nel quartiere

La nostra chiesa parrocchiale è una delle poche, in ambito urbano, che sia dotata di uno spazio verde di importanti dimensioni.

Nelle zone di Is Arenas e di Perda Bona sono state realizzate delle piazze alberate, nel quartiere "originario" di Santo Stefano, invece, il parco della parrocchia è l'unico "polmone" in mezzo a tantissime abitazioni.

Da un anno a questa parte si è provveduto a compiere i primi interventi di pulizia e di riordino. In parte sono stati realizzati attraverso la preziosa disponibilità di alcuni volontari, ma per altre opere è stato

necessario ricorrere a operai specializzati e al contributo di mezzi opportuni per riportare l'area a un minimo di decoro. Chiaramente il lavoro ancora non è ultimato e, tenuto conto della dimensione dell'area, si sta pensando di concentrare le forze (cioè le spese!) sul cortile che raccorda il salone parrocchiale, spazio che funge da oratorio, e le aule catechistiche, sul lato della via Boito. In questa stessa area sarà possibile realizzare anche un passaggio pedonale privo di barriere architettoniche che possa consentire l'accesso diretto alla chiesa dall'ingresso di sicurezza della vetrata laterale.





2 febbraio Presentazione di Gesù al Tempio

*Alcuni momenti della
celebrazione della
Candelora nella nostra
comunità.*



3 febbraio - Festa dei ragazzi delle medie

*Gli incontri
festa per i
ragazzi preve-
dono sempre
il pranzo
organizzato
da un gruppo
di catechiste
che rendono
il servizio in
cucina.*





11 febbraio Beata Vergine Maria di Lourdes

Un'assemblea numerosa ha partecipato alla celebrazione della memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, nella cui circostanza ricorre la giornata mondiale del malato. Dopo la Santa Messa si è tenuta una breve fiaccolata attorno alla chiesa parrocchiale.



17



9 febbraio Matrimonio di Andrea e Sara e il battesimo di Rebecca

La comunità parrocchiale ha gioito con i primi sposi e la prima nuova cristiana del 2019.

A loro l'augurio di una vita familiare serena e ricca della presenza del Signore.

Il Sicomoro
n.2 febbraio 2019

calendario

PASTORALE

sabato 2

Le vie della musica

Inizia un programma concertistico promosso dal Conservatorio musicale di Cagliari. Il primo concerto, che inizierà alle 20, vedrà coinvolti Daniele Pasini al flauto e Benedetta Porcedda all'organo. Musiche di Bach.

domenica 3

Festa di Carnevale

Tutti i ragazzi della parrocchia sono invitati a partecipare alla festa di carnevale promossa dall'oratorio parrocchiale con intrattenimento musicale, giochi e la premiazione della maschera più originale.

mercoledì 6

Inizia la Quaresima

Le celebrazioni delle ceneri saranno alle 8 e alle 18. I giovani della città si troveranno per il rito nella nostra parrocchia alle 21. Giovedì 7 alle 19 si terrà la catechesi interparrocchiale e la processione verso il Sacro Cuore.

Gli appuntamenti potrebbero subire variazioni successive alla pubblicazione del giornale, si può fare riferimento al calendario pubblicato sul sito web www.parcchiasantostefano.it

martedì 19

Giornata diocesana del lavoro

Si terrà nella nostra parrocchia la Giornata diocesana del lavoro, in occasione della festa di San Giuseppe. Alle 16.30 una conferenza promossa dall'Ufficio diocesano, alle 19 la messa presieduta dal Vescovo.

domenica 24

Assemblea parrocchiale

Continua l'impegno di corresponsabilità della vita parrocchiale attraverso la seconda assemblea parrocchiale nella quale sarà presentata anche la situazione economica. Appuntamento alle 16.30.

domenica 31

Incontro festa dei ragazzi delle elementari

È fissato per domenica 31 marzo il secondo incontro festa per i ragazzi delle elementari che frequentano il catechismo. Si inizierà con la messa alle 10.45, si condividerà il pranzo e la conclusione è prevista per le 17.

CALENDARIO PASTORALE - MARZO 2019

1	venerdì	Primo venerdì del mese 16.30: Adorazione eucaristica
2	sabato	20.00: Concerto per flauto e organo
3	domenica	VIII del Tempo Ordinario 16 -18.30: Festa di Carnevale
4	lunedì	Lectio divina comunitaria: Lc 15,1-10 16.30-17.30 oppure 20-21
5	martedì	
6	mercoledì	Le ceneri Messe ore 8 e 18, ore 21 per i giovani
7	giovedì	19: Apertura interparrocchiale della Quaresima. Catechesi e processione
8	venerdì	17: Adorazione e vesperi 18.30: Via Crucis
9	sabato	
10	domenica	I di Quaresima 9.30: Catechesi bambini 1ª elem. e genitori
11	lunedì	
12	martedì	
13	mercoledì	Lectio divina comunitaria: Mc 12,38-44 16.30-17.30 oppure 20-21
14	giovedì	
15	venerdì	17: Adorazione e vesperi 18.30: Via Crucis
16	sabato	

17	domenica	II di Quaresima
18	lunedì	
19	martedì	San Giuseppe Giornata diocesana del lavoro
20	mercoledì	Lectio divina comunitaria: Mt 25,1-13 16.30-17.30 oppure 20-21
21	giovedì	
22	venerdì	17: Adorazione e vesperi 18.30: Via Crucis
23	sabato	
24	domenica	III di Quaresima 16.30: Assemblea parrocchiale
25	lunedì	Annunciazione della B.V. Maria
26	martedì	
27	mercoledì	Lectio divina comunitaria: Gv 6,1-15 16.30-17.30 oppure 20-21
28	giovedì	
29	venerdì	17: Adorazione e vesperi 18.30: Via Crucis
30	sabato	
31	domenica	IV di Quaresima 10.30-17.00: Incontro Festa elementari

Orario Messe

Feriali: 8.00 - 18.00

Prefestiva: 19.00

Festive: 8.30 - 10.30* - 19.00

* 10.45 nelle domeniche in cui c'è catechismo

Documenti e prenotazioni messe

Da lunedì a venerdì: 17.00-17.45

Contatti

Telefono: 3425496583

santostefanoquartu@gmail.com

santostefanoquartu@pec.it

www.parrocchiasantostefano.it

facebook.com/santostefanoquartu

instagram.com/santostefanoquartu

via P.L. da Palestrina snc
09045 Quartu Sant'Elena (CA)

Codice fiscale: 92026210929

IBAN: IT09L0101504803000070653199

(Banco di Sardegna - Cagliari 3)

Le offerte raccolte per la diffusione di questa rivista vengono utilizzate per coprire le spese di stampa e per la riqualificazione delle strutture parrocchiali.

